

**Gianfranco Sassu**

**Karim**  
**e**  
**Mahdi**

*“La nozione di confine,  
e la relativa idea di patria,  
sono concetti dinamici e casuali,  
variabili nel tempo e nello spazio.*

*Nel corso dei secoli  
i confini degli stati  
sono stati continuamente  
modificati dall'uomo a suo piacimento.*

*Parlare oggi di confini  
è semplicemente stupido”*

Albert Einstein - 1938

## **Premessa**

*I luoghi dove si svolgono le vicende narrate sono volutamente non riconoscibili. La storia potrebbe essere ambientata ovunque ci sia un conflitto, una popolazione allo stremo e morti tra civili, donne e soprattutto bambini.*

*Potrebbe essere il Kurdistan come lo Yemen, la Siria come la Libia, o la Nigeria o l'Afghanistan o il Ruanda, la Palestina, il Burundi, il Sudan, la Somalia il Libano, il Pakistan, l'Iraq o la Birmania ... c'è solo l'imbarazzo della scelta.*

*Purtroppo.*

## **Prima parte**

IL MONDO SPENDE OGNI ANNO

**1.750 MILIARDI**

DI DOLLARI PER LE ARMI,  
OVVERO

**44 MILIARDI** DI DOLLARI

**OGNI 9 GIORNI.**

IL COSTO DI UN PROGRAMMA  
CAPACE DI GARANTIRE A TUTTA LA  
POPOLAZIONE MONDIALE

- ISTRUZIONE DI BASE,
- CURE MEDICHE,
- ACQUA POTABILE,
- CONDIZIONI IGIENICHE E ALIMENTARI  
ADEGUATE

È STIMATO INTORNO AI

**44 MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO** <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> UNDP Human Development Report, New York, Oxford.

## Cap. 1

---

---

*Suor Teresa accarezza i bambini che dormono,  
Karim con la lettera del padre sotto il cuscino e  
una mano sopra per non perderla, e Mahdi, con un  
brandello del vestito di sua madre*

La mano della suora scende delicatamente ad accarezzare la fronte dei due bambini addormentati. Mahdi, il più piccolo, ha solo quattro anni, e con una mano stringe al petto un pezzo di stoffa del vestito che sua madre Suheila indossava *quel* giorno. L'altra mano fino a pochi minuti fa teneva quella del fratello Karim, che di anni ne ha sette, ora il sonno ne ha allentato la stretta, e pende inerte lungo il fianco. Anche Karim ha lasciato la presa, ma l'altra mano, come tutte le notti, è sotto il cuscino, a coprire un foglio di carta stropicciato. Quel foglio è l'ultima lettera che suo padre ha inviato qualche settimana fa alla moglie da un qualche paese dell'Italia.

Suor Teresa, mamma Teresa per i bambini dell'Istituto Missionario, sorride dolcemente. Da alcuni anni ormai ha lasciato la provincia di Padova ed una vita tranquilla nella diocesi del suo paese

per dedicarsi con tutta la sua anima e con tutto il suo corpo a mandare avanti la scuola in questo villaggio sperduto tra le dune e il deserto. Qui arrivano da tutte le parti della regione bambini e mamme per cercare di sopravvivere ad una guerra che pare non finire mai, che si è portata via tutti gli uomini. Qui le donne imparano a cucire, ricamare, coltivare la terra con strumenti e tecniche moderne. I bambini, allegri e chiassosi, frequentano la scuola, imparano a leggere e scrivere in italiano, ed ormai sono in molti a conoscere meglio il dialetto veneto che l'arabo. Karim e Mahdi parlano più o meno come i loro coetanei di Chioggia o Treviso. La maggior parte degli uomini è al fronte al seguito di qualche esercito, senza neanche sapere i motivi per cui sparano ai loro fratelli che stanno dall'altra parte. E quelli che si sono rifiutati di andare a combattere, e sono sfuggiti alle razzie della polizia segreta, evitando carceri terribili come lager, persecuzioni e torture, hanno intrapreso un viaggio pieno di incognite verso un futuro migliore in una qualche terra straniera.

Come Ashad. Sono quattro anni che il loro papà è partito, quattro lunghi anni ad aspettare il momento per raggiungerlo. I bambini, e con loro la mamma Suheila, vivono solo nell'attesa di quel

momento.

Suor Teresa sorride mentre accarezza i bambini. Ha lo sguardo tenero e gli occhi buoni. Non riusciresti a riconoscerla rispetto a quella donna energica che ogni giorno porta avanti con fermezza un istituto irto di difficoltà. Quando chiama a raccolta i propri volontari e le suore che l'aiutano nel suo difficile compito in riunioni da manager di una multinazionale, le sue doti organizzative hanno, e soprattutto pretendono, la precisione di un orologio svizzero, e l'inflessibilità di una macchina tedesca. Ma quando si trova a gestire e accudire i *suoi* bambini emerge in tutta la sua forza il suo cuore veneto e la dolcezza delle colline della sua terra.

Suor Teresa ha dedicato la sua vita a quella missione, e dove prima c'era il deserto, e per sfondo alberi rinsecchiti e capanne di fango dove i bambini morivano come mosche sotto gli occhi delle madri impotenti, ora ci sono scuole e campi coltivati, mense e refettori dove prima c'erano fame e desolazione.

Ora nel sonno Mahdi ha un sussulto, e comincia a piagnucolare. Un brutto sogno, certamente. Karim, senza aprire gli occhi, allunga la mano e riprende quella del fratello. Il contatto calma all'istante il piccolo.

Suor Teresa dà loro un'ultima carezza, poi si alza e si avvia verso i letti vicini, a dare la buona notte agli altri bambini della missione.

IL COSTO DI UN PROGRAMMA  
CAPACE DI GARANTIRE A TUTTA  
LA POPOLAZIONE MONDIALE

- ISTRUZIONE DI BASE,
- CURE MEDICHE,
- ACQUA POTABILE,
- CONDIZIONI IGIENICHE E ALIMENTARI  
ADEGUATE

È STIMATO INTORNO AI  
**44 MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO**

QUESTA CIFRA È APPENA IL

**4% DELLA RICCHEZZA**  
DELLE 225 PERSONE  
PIÙ RICCHE DEL MONDO <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *UNDP Human Development Report, New York, Oxford.*

## Cap. 2

---

### *La nascita di Mahdi*

Il giorno che Mahdi era nato Karim aveva da poco compiuto tre anni.

Il padre aveva preso il neonato dalle braccia della levatrice del villaggio e lo aveva adagiato sul tappeto che fungeva da piano di preghiera, letto e tavolo da cucina. La madre, nella stanza di fianco separata da una tenda appesa al soffitto, finalmente riposava dopo ore ed ore di travaglio; le donne che avevano assistito al parto avevano già rimesso tutto a posto, portato via i panni da lavare, e lasciato al marito le ultime raccomandazioni.

Già dalle prime avvisaglie del parto Karim era stato mandato fuori a giocare ma lui era rimasto seduto su un grosso tronco lì vicino, un po' incuriosito, un po' preoccupato, non riuscendo a capire bene cosa stesse succedendo. A un certo punto aveva iniziato a sentire sua madre gridare e lamentarsi, e questo lo aveva agitato ancora di più. Aveva provato ad affacciarsi, ma un urlo di una delle donne lo aveva immediatamente ricacciato fuori.

Ogni tanto guardava di sottocchi il papà, ma Ashad camminava nervoso avanti e indietro a testa bassa, gesticolando in silenzio.

Il vagito che si era sentito ad un certo momento aveva posto fine contemporaneamente alle grida della madre e all'andirivieni del padre. Ora dalla casa si sentivano solamente i commenti festosi delle donne, e le loro risatine di gioia. Il padre si era precipitato dentro e Karim timidamente si era avvicinato alla porta di casa per sbirciare. Per quel che ne poteva sapere, all'interno avrebbe potuto trovarci di tutto. Invece, ogni cosa era al suo posto come prima, le donne stavano terminando le loro faccende, il papà era di là con la mamma. Poi ne era uscito con un fagotto urlante in braccio, e lo aveva adagiato sul tappeto al centro della stanza.

Karim si era avvicinato incuriosito. Il piccolo aveva iniziato quel pianto disperato che preoccupa e mette angoscia a tutti coloro che non hanno dimestichezza con i neonati. Il fratello maggiore, facendo estrema attenzione, si era allungato anche lui sul tappeto, e guardava quell'esserino urlante con un misto di interesse e stupore. Poi, lentamente, aveva allungato una mano per accarezzargli la testa, e aveva iniziato a parlargli.

«Non piangere, piccolino, non devi aver paura,

ci sono io qui». Ashad si stupì non poco di quelle parole, dette da un bambino di appena tre anni, e gli occhi gli si inumidirono. Anche le donne avevano interrotto il loro chiacchiericcio e si erano fermate a guardare. Karim continuava, carezzando delicatamente la testa del fratello «piccolino, non aver paura, devi fare il bravo, c'è Karim qui con te. Non piangere, ti prego». Sentendo quella voce il neonato come aveva iniziato smise di piangere, e rivolse la testa verso la direzione da cui proveniva il suono di quelle parole.

«Ti chiameremo Mahdi, che nella nostra lingua vuol dire *"guidato sulla retta via"*» aveva allora detto Ashad con gli occhi umidi «benvenuto tra noi, piccolo Mahdi. E tu, Karim, *"il generoso"*, abbi sempre cura di tuo fratello, e sappilo condurre nella vita e proteggerlo con tutto il tuo amore».

E qui negli occhi di Ashad passò un velo di tristezza. Aveva già organizzato la sua partenza, e di lì a qualche giorno avrebbe intrapreso il Viaggio, per meta un mondo dove la sua famiglia avesse potuto vivere in pace.

Il villaggio era estremamente povero, ma ogni casa ed ogni capanna aveva installata sul tetto una parabola satellitare, che permetteva di guardare tutti i canali televisivi stranieri. E Ashad e Suheila

ogni sera avevano gli occhi incollati sulle reti italiane, e ciò che vedevano era per loro stupefacente. Le immagini raccontavano di un paese ricco e felice, dove si acquistavano costosi cibi anche per i gatti e i cani, e se faceva freddo c'erano cappotti anche per loro, dove una semplice telefonata in tv poteva far vincere migliaia di euro, ed ogni sera su tutti i canali c'erano giochi a premi dove si elargivano con facilità somme favolose. Le famiglie vivevano in bellissime case in muratura, gli interruttori sul muro bastava toccarli e c'era corrente elettrica a volontà; avevano belle automobili, le strade ne erano piene e il traffico sempre caotico, e la mattina facevano colazione tutti insieme con biscotti e marmellate e ogni ben di dio.

Se in quel paese qualcuno veniva ucciso i telegiornali ne parlavano per giorni e giorni, come di un fatto eccezionale, ma non c'erano nemici con il fucile che sparavano dai tetti, non c'erano aerei che lanciavano bombe sulle case, i giocattoli dei bambini non esplodevano. In quel paese meraviglioso c'era cibo in abbondanza, l'acqua sgorgava a volontà dai rubinetti, era limpida e pulita, ma per bere le famiglie la compravano anche in bottiglie di plastica, e c'erano vestiti per tutti i bambini. Lo stipendio mensile più basso, che in quel paese da favola era

considerato misero, avrebbe potuto far vivere la loro famiglia per anni. In giro, per le strade, auto nuovissime e pulite, non si vedevano feriti e mutilati, i bambini erano tutti belli, erano tutti sani e ben nutriti (alcuni anche troppo, a dire il vero!).

E Ashad un giorno aveva deciso. E aveva comunicato a Suheila che avrebbe raggiunto quel paese favoloso, avrebbe lavorato e guadagnato tanto da permettere anche alla sua famiglia di raggiungerlo, e lì vivere finalmente in pace, avrebbero avuto un'automobile con la quale sarebbero andati ogni domenica al parco. E i suoi figli sarebbero andati a scuola vestiti per bene, e la sera sarebbero usciti con la loro comitiva ed un cellulare da ottocento euro in tasca, e sua moglie avrebbe fatto la spesa in quei supermercati pieni di luci e traboccanti di ogni cosa da mangiare. E se dio voleva, sarebbero stati felici, ben voluti e rispettati da tutti. Perché l'Italia, oltre ad essere un paese ricchissimo, era ospitale e civile e rispettoso verso gli stranieri.

Questo aveva deciso Ashad, e con la morte nel cuore al solo pensiero di lasciare i propri cari aveva organizzato il lungo viaggio verso l'Italia.

Suheila, Karim e Mahdi sarebbero andati a vivere presso la Missione delle suore italiane. In attesa di raggiungerlo.

L'ITALIA HA SPESO  
DAL NOVEMBRE 2015  
AL GIUGNO 2017

**31 MILIARDI DI EURO**

PER SALVARE BANCHE IN VIA DI FALLIMEN-  
TO E GRATIFICARE BANCHIERI  
CHE NON FALLIRANNO MAI

CON IL DENARO USATO PER QUESTI  
*SALVATAGGI*  
AVREMMO  
POTUTO IMPEDIRE PER

**32 ANNI**

LA MORTE PER FAME  
DI UN ESERCITO  
DI

**3 MILIONI**

DI BAMBINI



## Cap. 3

---

### *Il Viaggio di Ashad – Parte 1*

Ashad aveva pensato al Viaggio per mesi. Ogni volta che ne parlava Suheila lo ascoltava in silenzio, annuiva lentamente con il capo e sospirava. Ma la notte rimaneva sveglia per ore a guardare il soffitto della loro povera casa ed asciugarsi gli occhi. Ashad aveva racimolato un bel po' di denaro tra tutti i suoi parenti, aveva lavorato sodo senza spendere per nulla che non fosse strettamente necessario. Anche il cugino Akram gli aveva mandato dei soldi, togliendoli alla sua famiglia.

Ed il giorno era arrivato. Era passato appena un mese dalla nascita di Mahdi quando aveva abbracciato a lungo una moglie piangente, un figlio ammutolito e un pargoletto nero che dormiva nella culla, e senza voltarsi si era incamminato verso la città.

Il luogo dove trovare i trafficanti di uomini era noto, lo conoscevano tutti. Bastava avere il coraggio di lasciare la propria famiglia ed una bella somma di denaro in tasca e poi ci si poteva mettere

in fila insieme ad altre decine di persone davanti alla saracinesca di un garage di una stradina del centro.

Passarono diversi giorni in attesa, diciamo di bivacco, prima dell'arrivo degli emissari degli organizzatori del viaggio su due macchine sgangherate. A tutti fu imposto di lasciare le proprie cose, era consentita solo una busta di plastica con il minimo indispensabile (e soldi sufficienti, ovviamente).

L'acquisto di un cellulare da un ambulante che girava lì intorno, seguito a venti minuti di contrattazione sul prezzo, era stata l'unica spesa di Ashad di quei giorni.

Pagata la propria quota ad un tizio con la faccia da beduino e gli occhi furbi erano stati fatti salire su un camion stracolmo, che faceva fatica ad avanzare da quanto era carico, stretti come animali diretti al macello, senza neanche l'aria per respirare. Il viaggio in quelle condizioni durò dodici ore. Alcuni svenivano per mancanza d'aria, o a causa della debolezza per non aver mangiato o bevuto nulla dalla partenza, e, non riuscendo a cadere per la scarsità di spazio si lasciavano andare inertes addosso agli altri compagni di viaggio. Molti avevano conati per i continui sobbalzi dell'automezzo, e il vomito inondava spalle e braccia dei vicini.